

ANANTARATNAPRABHAVA

STUDI IN ONORE DI GIULIANO BOCCALI

a cura di Alice Crisanti, Cinzia Pieruccini, Chiara Policardi, Paola M. Rossi

I







Anantaratnaprabhava Studi in onore di Giuliano Boccali

A cura di Alice Crisanti, Cinzia Pieruccini Chiara Policardi, Paola M. Rossi

Ι

CONSONANZE

Collana del Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano

diretta da Giuseppe Lozza

11.1

Comitato Scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universitàt Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falcetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universitàt Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

Comitato di Redazione

Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

ISBN 978-88-6705-680-4

In copertina: Rāvaṇānugrahamūrti, Ellora, Grotta 29, VII-VIII sec. ca. (Foto C. P.)

Impaginazione: Alice Crisanti

© 2017

Ledizioni – LEDIpublishing Via Alamanni, 11 20141 Milano, Italia www.ledizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

INDICE

VOLUME PRIMO

p.	7	Note introduttive		
		Veda e Iran antico, lingua e grammatica		
	13	Fra lessico e grammatica. I nomi dell'acqua nell'indiano antico e altrove		
		Romano Lazzeroni (Università di Pisa)		
	23	Questioni di dialettologia antico indiana e l'indo-ario del regno di Mitanni		
		Saverio Sani (Università di Pisa)		
	31	Chanson de toile. Dall'India di Guido Gozzano all'India vedica		
		Rosa Ronzitti (Università degli Studi di Genova)		
	4I	Abitatori vedici dell'acqua		
		Daniele Maggi (Università degli Studi di Macerata)		
	63	A Curious Semantic Hapax in the Āśvalāyanaśrautasūtra:		
		The Priest Hott as the Chariot of the Gods (devaratha) in a		
		Courageous Metaphor		
		Pietro Chierichetti, PhD		
	77	On Some Systems of Marking the Vedic Accent in Manuscripts		
		Written in the Grantha Script		
		Marco Franceschini (Università di Bologna)		
	89	Cobra e pavoni. Il ruolo linguistico e retorico di A 2.1.72		
		Maria Piera Candotti (Università di Pisa),		
		Tiziana Pontillo (Università degli Studi di Cagliari)		
	107	Subjecthood in Pāṇini's Grammatical Tradition		
		Artemij Keidan (Sapienza Università di Roma)		
	127	Sull'uso didattico di alcuni subhāṣita		

Alberto Pelissero (Università degli Studi di Torino) Avestico rec. pasuuāzah-. Vecchie e nuove considerazioni a

Antonio Panaino (Università di Bologna)

proposito dell'immolazione animale nella ritualistica indo-iranica

137

153	<i>Khotanese</i> başşä <i>and</i> bihaḍe Mauro Maggi (Sapienza Università di Roma)
	Religioni, testi e tradizioni
165	'As a She-Elephant, I Have Broken the Tie'. Notes on the Therī-apadāna-s
183	Antonella Serena Comba (Università degli Studi di Torino) Le Therī e Māra il Maligno: il buddhismo al femminile Daniela Rossella (Università degli Studi della Basilicata)
195	Asceti e termitai. A proposito di Buddhacarita 7, 15 Antonio Rigopoulos (Università Ca' Foscari Venezia)
217	Alla ricerca del divino: figure ascetiche e modelli sapienziali nella tradizione non ortodossa dell'India e della Grecia antica Paola Pisano
231	A proposito del kāśīyoga dello Skanda-purāṇa Stefano Piano (Università degli Studi di Torino)
24I	Della follia d'amore e divina nella letteratura tamil classica e medievale Emanuela Panattoni (Università di Pisa)
255	"The Poetry of Thought" in the Theology of the Tripurārahasya Silvia Schwarz Linder (Universität Leipzig)
267	Cultural Elaborations of Eternal Polarities: Travels of Heroes, Ascetics and Lovers in Early Modern Hindi Narratives Giorgio Milanetti (Sapienza Università di Roma)
287	Fra passioni umane e attrazioni divine: alcune considerazioni sul concetto di 'ishq nella cultura letteraria urdū
309	Thomas Dähnhardt (Università Ca' Foscari Venezia) Il sacrificio della satī e la «crisi della presenza» Bruno Lo Turco (Sapienza Università di Roma)
321	Jñānavāpī tra etnografia e storia. Note di ricerca su un pozzo al centro dei pellegrinaggi locali di Varanasi
335	Vera Lazzaretti (Universitetet i Oslo) Cakra. <i>Proposte di rilettura nell'ambito della didattica dello yoga</i> Marilia Albanese (YANI)

- Appendice
- 349 *Critical Edition of the* Ghaṭakharparaṭīkā *Attributed to Tārācandra* Francesco Sferra (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")
- 391 Tabula gratulatoria

VOLUME SECONDO

Eil	oso	£
1'11	oso	μ

- 9 The "Frame" Status of Veda-Originated Knowledge in Mīmāṃsā Elisa Freschi (Universität Wien)
- Diventare è ricordare. Una versione indiana dell'anamnesi Paolo Magnone (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)
- 33 Sull'epistemologia del sogno secondo il Vaisesika. Appunti per una tassonomia del fenomeno onirico Gianni Pellegrini (Università degli Studi di Torino)
- Coscienza e realtà. Il problema ontologico e l'insegnamento di Vasubandhu
 Emanuela Magno (Università degli Studi di Padova)
- 57 Contro la purità brahmanica: lo Sivaismo non-duale e il superamento di śaṅkā 'esitazione', 'inibizione' Raffaele Torella (Sapienza Università di Roma)
- 69 La cimosa e il 'nichilista'. Fra ontologia, evacuazione e neutralizzazione dei segni figurali in Nāgārjuna Federico Squarcini (Università Ca' Foscari Venezia)
- 87 Poesia a sostegno dell'inferenza: analisi di alcuni passi scelti dal Vyaktiviveka di Mahimabhaṭṭa Stefania Cavaliere (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")
- 107 La ricezione dell'indianistica nella filosofia italiana di fine Ottocento. Il caso di Piero Martinetti Alice Crisanti, PhD
- Prospettive comparatistiche tra storia della filosofia ed estetica indiana
 Mimma Congedo, PhD
 Paola M. Rossi (Università degli Studi di Milano),

Palazzi, templi e immagini

- 147 Descrizioni architettoniche in alcuni testi indiani Fabrizia Baldissera (Università degli Studi di Firenze)
- Devī uvāca, Maheśvara uvāca. Some Katyuri Representations of Umāmaheśvara and the Śaivism of Uttarakhand Laura Giuliano (Museo Nazionale d'Arte Orientale 'Giuseppe Tucci')
- 185 Bundi. Corteo regale in onore del Dio bambino Rosa Maria Cimino (Università del Salento)

Tra	ieri	е	oggi.	Letteratura	e	società
-----	------	---	-------	-------------	---	---------

- 213 La miniaturizzazione dell'ānanda tāṇḍava di Śiva in talune poesie indiane del '900 Donatella Dolcini (Università degli Studi di Milano)
- 229 Rabindranath Tagore. The Infinite in the Human Being Fabio Scialpi (Sapienza Università di Roma)
- 239 *Minority Subjectivities in Kuṇāl Siṃh's Hindi Novel* Romiyo Jūliyaṭ aur Aṁdherā Alessandra Consolaro (Università degli Studi di Torino)
- 249 Jhumpa Lahiri's "Unaccustomed Earth": When the Twain Do Meet Alessandro Vescovi (Università degli Studi di Milano)
- 261 La 'Donna di Sostanza' si è opposta ai 'Miracoli del Destino': casi celebri in materia di diritto d'autore in India Lorenza Acquarone, PhD
- 273 «Only consideration is a good girl». Uno sguardo sulla società contemporanea indiana attraverso un'analisi degli annunci matrimoniali Sabrina Ciolfi, PhD
- 285 *L'arte abita in periferia*Maria Angelillo (Università degli Studi di Milano)
- 297 Alcune considerazioni preliminari allo studio delle comunità indigene (ādivāsī) d'India oggi
 Stefano Beggiora (Università Ca' Foscari Venezia)

Studi sul Tibet

- 319 La Preghiera di Mahāmudrā del Terzo Karma pa Rang byung rdo rje Carla Gianotti
- The Dharmarājas of Gyantsé. Their Indian and Tibetan Masters, and the Iconography of the Main Assembly Hall in Their Vihāra Erberto F. Lo Bue (Università di Bologna)
- 361 In Search of Lamayuru's dkar chag Elena De Rossi Filibeck (Sapienza Università di Roma)
- Torrente di gioventù. *Il manifesto della poesia tibetana moderna* Giacomella Orofino (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")
- 395 Tabula gratulatoria

A Curious Semantic *Hapax* in the *Āśvalāyanaśrautasūtra*: The Priest *Hotr* as the Chariot of the Gods (*devaratha*) in a Courageous Metaphor

Pietro Chierichetti

Introduction

The crucial role and vital importance of the chariot throughout Indian history can never be stressed enough. As a matter of fact, when we envision the history of India (and Vedic India as well) chariots constantly figure as absolute protagonists.

On the Indian continent, famous for its cherishing long unbroken traditions, the chariot figured prominently throughout its early history, and even in present day India, reminiscences of the ancient Vedic battle-chariot have been preserved.¹

Without entering into an intense and detailed debate about Vedic culture and the origins of civilization in India, we can affirm here that the chariot is one of the most symbolic elements throughout Indian history.² It is well known that the migration of Indo-European tribes from the steppes onto the Indo plains during the early history of India was directly linked to the use of the battle-chariot as a new and terrible weapon.³

The chariot was used for early military campaigns during the later period of the Bronze Age and in the early Iron Age. Moreover, in the early second millennium BC the chariot drawn by horses represented a terrible and indispensable instrument that was employed to cover large distances and to conquer new territories across a wide area of Asia. It was clearly a means to convey warriors and its velocity used to determine a great impact on the enemies.

By observing the terracotta figurines of the Harappan culture it has been confidently concluded that this civilization also knew the chariot, even if a close investi-

- 1. Sparreboom 1985, 6.
- 2. Just to mention a few examples: in the Hindū temples there are buildings named *ratha* because they have the shape of a chariot. We can remember here the Konark temple in Orissa, whose decorations of enormous wheels make it look like a chariot. The *ratha-yatra* is an impressive Hindū festival (the most famous is in Puri, Orissa).
 - 3. Bryant 2002, 342.
 - 4. Anthony 2007, 462.

64

gation of these artifacts revealed that the chariot was drawn by bulls or oxen – and was not used for military actions.5

The chariot assumes such a profound importance in the ritualistic literature of the Śrautasūtras because of its crucial role for the military aristocracies of Vedic world.⁶ Hence, it is not surprising that Prof. Sparreboom dedicated one of the most interesting and forceful studies in the field of Indology to the chariot itself. Sparreboom presented a complete description of the chariot as found within Vedic literature as one of his aims was to specify how the chariot appeared in some rituals which were characterised by the use of this vehicle. Some of these rituals included: vājapeya,⁷ aśvamedha⁸ and rājasūya⁹ (to mention only the most important solemn ones within Vedic culture).10

The continuous presence of the chariot in rituals produced a curious phenomenon: the chariot became the image of the ritual itself – both as the vehicle transporting human gifts to the gods and as the means through which men could reach heaven.

The presence of metaphors describing the chariot in Vedic texts and ritualistic literature raises a certain amount of interest. According to Sparreboom, this metaphor could become a significant tool which could be used to investigate the nature of the Vedic rites." If the equation ratha/yajña is considered to be the most essential, we can find several metaphorical uses of the term ratha in Vedic texts.

It is also interesting to emphasise that in Hindū iconography gods sometimes travel on chariots and are frequently represented on flying wheeled vehicles. 12 For instance, Sūrya drives a chariot drawn by seven horses while Kubera leads a chariot drawn by geese, but we could also cite numerous other examples.¹³

This brief investigation will examine a specific and singular case, in which we notice a curious and unique use of this metaphorical approach, a *hapax* one might say. This is the only passage in which we can find this metaphor and this comparison. The assumption here is that a semantic *hapax* can be an important key in helping us understand the rhetorical point of view of a determinate civilization since

- 5. Sparreboom 1985, 28.
- 6. Parpola 2009, 150-154.
- 7. The name of a sacrifice, which is famous for a ritual chariot race.
- 8. The ancient ritual of the horse (RV 1.162; 1.163): cf. Chierichetti 2011.
- 9. Literally 'birth of king': rite of royal consecration.
- 10. Sparreboom 1985, 28-70.
- 11. Sparreboom 1985, 77.
- 12. Schleberger 1986, 199.
- 13. For example, Sarasvatī, Indra, Uṣas and the Aśvins. For some interesting chariots in the Rgveda: 1.38; 1.161; 1.19; 3.53; 10.85; 6.61. Chariots are also present in the Rāmāyaņa and Mahābhārata epic poems: for example, the demon Rāvaṇa drives a chariot in the Rāmāyaṇa and Arjuna fights on a chariot driven by Kṛṣṇa in the Mahābhārata.

we actually believe that this expression is typical of Vedic culture. Moreover, from a rhetorical point of view, it represents a means to investigating the use of language in ritualistic literature.

The ancient Vedic ritual was comprised of two parts, ritual acts and oral recitations, both of which constituted the ritual complex.¹⁴ Within Vedic culture, ritual and language are extremely connected to one another,¹⁵ effectively they both worked following the same mechanism and as a matter of fact can be considered twins. In many respects, we can follow the same approach to investigate both the language and the ritual, which our argument defines as a specific "product". In the Brahmanical society in first millennium BC India both language and ritual work in a similar manner and they constitute a single eminent product. Now, with some brief research, we intend to add a few more elements in order to offer further understanding of the specific attitude that the Brahmanical élites had toward their culture.¹⁶

The Case Study

Many references to the chariot can be found in the ritual tradition of Vedic people for it was also an essential element of daily life, and assumed a central role in their solemn rituals. *Ratha* represents a very diffused term in Vedic literature to introduce the chariot:¹⁷ the *ratha* was in fact a light, two-wheeled vehicle with spoked wheels which was normally drawn by horses and used for warfare, hunting, as well as for some rituals. The Havirdhāna chariots in the *aśvamedha* ritual are where the priests put down the Soma,¹⁸ while a chariot race is the most important moment of the *vājāpeya* rite.¹⁹

On the other hand, the term *devaratha* is less diffused, it literally means the 'chariot of the gods' and is a more specific term used mainly in ritualistic contexts. Vedic people imagined their gods travelling on chariots like humans and, when celebrating a sacrifice, they imagined the altar as a cart transporting their desires to heaven. Therefore, *devaratha* is connected to the most important activity in Vedic times – the sacrifice, and it is used to indicate the sacrifice itself. Here, the *yajña* (the sacrifice) is compared to a chariot carrying the ritual offerings to the gods.²⁰ There-

- 14. Renou 1942; Staal 1990, 29; Pollock 1998; Patton 2005, 59.
- 15. Renou 1942, 105 ff.
- 16. Aklujkar 1996, 72.
- 17. Raulwing 2000; Bryant 2001, 175.
- 18. Dange 2000, 211. Cf. KŚS 1.3.36 and ĀPŚS 11.7.8.
- 19. Ranade 2006, 279.
- 20. Sparreboom 1985, 75-82. It is interesting to note that in the agnicayana, the Fire Altar is

fore, the chariot of the gods becomes the vehicle through which men transport their gifts and desires so that the gods may receive and grant them.²¹

As is known, Śrautasūtras are not part of the śruti but they are traditional texts used as handbooks to perform solemn rituals. They represent an oral *corpus* containing the most precious science found in ancient India, the science of ritual.²² These formulas were intended for a specific priest who would be instructed in the recitation or performance of some specific act, therefore, each Śrautasūtra represents a specific handbook for a certain priest and (generally) provides the instructions for this priest only.²³

The *Āśvalāyanaśrautasūtra* is one of the two Śrautasūtras of the *Rgveda* and is a manual for the priest *hot*r. It can be said that he was the most important priest involved in the Vedic ritual because he had to recite the *mantras* from the *Rgveda*.²⁴

In Āśvalāyanaśrautasūtra 6.5.3. we find a curious example of Vedic poetic creativity: here in fact the term *devaratha* (generally used to metaphorically "paint" the chariot of the gods) defines the priest *hot*_r, who was in charge of the recitation of the Vedic *mantras*. In this section, the composer of the *sūtras* (*sūtrakāra*) is dealing with the topic of the *atirātra*. This Somic sacrifice was performed "overnight" because of the number of the *stotras* and the *śastras*.²⁵

After the recitation for the Aśvins, the *hot*r first had to consume the offering for the $\bar{a}jya$ – an oblation of melted or clarified butter, after which he had to touch the water. He was to sip the water in order to purify his tongue before entering into contact with the offering. However, this *sūtra* suggests a curious innovation.

The sūtra reads: prāśya ājya śeṣam apa upaspṛśa ācāmed vijñāyate devaratho vā eṣa yad hotā na akṣamadbhiḥ karavāṇi iti. This has been translated as follows: 'it is known that, having partaken/consumed the rest of the butter (oblation), he should not sip touching the water; the hotṛ, the cart of the gods, says: «I should not clean [i.e. purify]²⁶ the axle of the cart with the water»'. This sūtra is striking for its extremely metaphoric meaning and we should consider what Gārgya

shaped like a bird. In the symbolic language of the Vedic priests, this bird has to draw the chariot of the sacrifice and the offerings to the gods to heaven. This definition is attributed to Agni in KauB 5.10.30-33: atha yat svairagnibhir yajamānam saṃskurvanti devaratho vā agnayaḥ devaratha eva enaṃ tat samāropayanti. sa etena devarathena svargaṃl lokameti 'And so they introduce the sacrificer with his fires. The chariot of the gods or the fires. And they stop that chariot of the gods He with that chariot of the gods goes to his world'.

- 21. Bodewitz 1990, 74. Rathantara is another term to indicate this chariot of the gods.
- 22. Staal 1986, 21.
- 23. Renou 1963, 180 ff.
- 24. In the solemn rituals there were four priests: hotr, adhvaryu, udgātr and brahmán: Fuchs 1996, 19.
 - 25. Bhattacharyya-Chatterji-Radhakrishnan 1962, 241. Cf. Wasson 1971, 169.
 - 26. For this use of the verbal root k_r see Monier-Williams 1872, 301 (col. 3).

Nārāyaṇa says in his comment, sa eṣā śrutiḥ devarathaḥ iti ādiḥ hotā devānāṃ rathaḥ tasya vaktaṃ cakraṃ jihvā akṣaḥ, i.e. 'the śruti [affirms] that he is the cart of the gods. The hotr [is] the cart of the gods. His mouth [is] the wheel, his tongue [is] the axle...'. He then adds, mama devarathabhūtasya hotuḥ akṣabhūtāṃ jihvām ājyena svaktāṃ na adbhiḥ prakṣālayāmi iti śruteḥ arthaḥ, i.e. 'I do not purify with the waters the tongue smeared with the butter (oblation) being it the axle, and me being the cart of the gods. This is the meaning of the śruti'. In this sūtra the priest hotr is compared to both the cart and the chariot, he is the cart of the gods. 'In the commentary, Gārgya Nārāyaṇa specifies that there are some comparisons between a chariot and the hotr — his mouth is the wheel and his tongue is the axle of the chariot. This appears a complex metaphor which the commentator felt obliged to explain, probably because it was not immediately understood by the ritual operators.

This definition is absolutely a *hapax* since it does not occur anywhere else in Vedic literature and we could also affirm that it was impossible to find a similar metaphor in Sanskrit literature as well. It is also a curious *hapax* because it is the only case where the term *devaratha* is used to define a person. Such a curious semantic *hapax* (referring to a priest) demonstrates the originality employed by ritualists to explain some of the ritual's mechanisms. At the same time, it shows their application of the Vedic poetics rhetoric heritage. Here, we argue that the priests considered Vedic poetry and Vedic rituals as sorts of strings that they could manage with a wide margin of originality – so long as they respected the axioms, rules, and the poetic principles of the *śruti.*²⁸

We should also point out that it would be rather problematic to understand the meaning of the *sūtra* without considering its commentary. In this case, the understanding of the *sūtra* relies on information beyond the ritual string itself provided by the text. Ranade translates, 'having partaken the remains of the clarified butter (oblation) he should touch the water. He should not sip the water, since it is given to know that this one, the *hotṛ*, who is indeed the chariot of the gods, would not in any case be smeared with water'. Leaving out the obvious differences in the transla-

^{27.} Probably a symbolic chariot: see Sparreboom 1985, 22 ff., 125; Bodewitz 1990, 247; Heesterman 1993, 67. Cf. AB 2.37.1.

^{28.} The "string" in Linguistics and Mathematics is a series of data to reprocess and to re-combine: we have several autonomous elements that acquire meaning in the composition of a string. What needs to be stressed is that we can use and re-use it and even break and build it again. As we have pointed out in a previous work (Chierichetti 2012) we understand as "ritual string" a series of acts in a ritual practice or description. The nature of this string is dynamic and mobile: it can change in its single elements because its nature is determined by the "string", by the composition of several elements in a determined manner, not by a single part. See also Wilke 2010. This concept of string is diffusely explained in our 2012 work (25-73): «La stringa rituale: una teoria delle varianti ritualistiche attraverso l'analisi del sacrificio indiano» (in Italian).

tions, we can observe the proper meaning of the *sūtra*. Ranade translates *vijñāyate* by marking it as something already known.

As Chakrabarti has already attested, the verb $vij\bar{n}\bar{a}yate$ is passive with a clear meaning. Vij $\bar{n}\bar{a}yate$ is the passive form from the Sanskrit root $vi+j\bar{n}\bar{a}$ and, when used properly, has the meaning of 'it is known' – or – 'it is recognised'. In the Śrautasūtras, it can be understood as a general reference to something that is already well-known by the audience. Therefore, what exactly is already known? By reading the $s\bar{u}tra$, we can say that we know that the hotr should not drink the water because his tongue has been purified by the waste of the butter oblation. The reason for this is that the hotr is a devaratha – a cart of the gods. It is not possible therefore to anoint a chariot axle with water, but only with butter (or something unctuous). The comparison here is enlightening. His tongue $(jihv\bar{a})$ is the axle of the chariot and it is impossible to wet this with water because the axle has to be mobile. From another point of view, we also have to consider that this is also the reason behind the act: the hotr has to eat the $\bar{a}jya$ since his tongue is the axle of the chariot and for this reason it must be oiled.

The *sūtrakāra* indicates that there is widespread understanding about this behaviour: the tradition establishes that the *hotr* should not sip water and that he has to use butter or something unctuous to purify his tongue.

It is very interesting to examine the Vedic literature since there is no other *locus* where the term *devaratha* is introduced to metaphorically define people, and the priest *hot*_r is never defined as a chariot. So why was this act so well known? Where does the *sūtrakāra* take this prescription from? In actual fact, the metaphor is the only explanation and the only reason for performing this act. This therefore leads to the question as to whether it provides a strong enough motivation.

It could be interesting to observe the presence of the term *devaratha* in the *Aitareyabrāhmaṇa*, the authority the *Āśvalāyanaśrautasūtra* has been referenced to. In AB 2.37.I-3, the term *devaratha* was used to indicate the rite (*yajña*):

devaratho vā eṣa yad yajñas tasya itāv antarau raśmī yad ājya prauge tad yad ājyena pavamānam anuśaṃsati praügeṇa ājyaṃ, devarathasya eva tad antarau raśmī viharaty alobhāya tām anukṛtim manuṣyarathasya eva āntarau raśmī viharanty alobhāya na asya devaratho lubhyati na manuṣya ratho ya evaṃ veda.

The sacrifice is a chariot of the gods: the $\bar{a}jya$ and the *prauga śastra* are its inner reins; in that with the $\bar{a}jya$ he follows in recitation the *pavamāna*, with the *prauga* the $\bar{a}jya$, really he separates the inner reins of the chariot to prevent confusion; in

imitation thereof, they separate the inner reins of the chariot of men to prevent confusion. His chariot, whether of gods or men, does not become confused who knows thus.

It is important to examine the *Aitareyabrāhmaṇa* because, in some passages of the *Āśvalāyanaśrautasūtra*, the *Aitareya* is mentioned as the source of a different opinion or prescription.³⁰ The relationship between the Śrautasūtra of the *Āśvalāyana* and the Brāhmaṇa of the *Aitareya* is not as clear and some scholars have presumed that some other sources of the *Āśvalāyana* rules do exist.³¹ However, this is the only occurrence of this term in the *Aitareyabrāhmaṇa*: furthermore, in this case, the term *devaratha* clearly indicates the sacrifice, not the priest. Moreover, no reference of this exists in the *Aitareyabrāhmaṇa*.

If we also consider the ritualistic literature *corpus*, we cannot find any references to this, and the metaphor remains untraceable in any of the texts. This is the only case where the priest is compared to a chariot, and this is the only case where the commentator proposes a developed analysis and a detailed explanation of the metaphor. It seems that the metaphor is a known fact which can be traced in the *śruti*, as the verb *vijñāyate* would seem to indicate.

Now, it could also be interesting to observe the rite described by the *sūtra* in detail, because it is one of the most important within the Vedic and Hindū religions. Sipping water (*ācamana*) is a diffused practice in several rituals,³² and in particular, it seems to be a rite of purification.³³ In the modern Hindū religion, touching and sipping water is a way of purifying oneself:³⁴ the *ācamana* practice is also carried out during Hindū weddings.³⁵ In the *sūtra* we are investigating, *Āśvalāyana* states that the *hotṛ* must not perform this *ācamana* rite, and that this custom is known. Unfortunately, we cannot find any indication of this in the texts. Was this prescription typical only of the *Āśvalāyana* school? That is to say, was it only in some areas of Āryāvarta, the land of Vedic tradition (and in some of the clans we call Vedic Indians), that the *hotṛ* purified himself with the *ājya* and not with water? It is also possible that the *hotṛ* had to purify his tongue with the butter of the offerings because he had to recite the *mantra* and only for this procedure. Here, water did not guarantee the necessary purification.

Meanwhile, we can hypothesise that this custom is an "original" creation of *Āśvalāyana* and his clan when they had to perform the ritual. One suggestion does

```
30. AŚŚ 1.3.12; 3.6.3
```

^{31.} Chakrabarti 1978; Chakrabarti 1980b, 195.

^{32.} Gonda 1980, 334.

^{33.} Patton 2005, 165.

^{34.} Ghurye 1932, 8; Piano 1996, 254.

^{35.} Pandey 1976, 372.

not necessarily exclude the other. What we usually call "tradition" is a more complex concept than we might think.

Conclusion

In her masterpiece *Bringing the Gods to Mind*, Laurie Patton clarifies how the metaphor in the Vedic culture works: «I argue that all of these Vedic themes show a particular kind of transformation as one traces their *viniyoga*, or application in ritual commentary. Each involves a "ritual disassociation", whereby images and actions are harnessed to each other in metonymic association in the earlier period and then become de-linked as the Vedic period progresses».³⁶

The use of images in Vedic literature had a longstanding and commonplace tradition: the Vedic hymns feature a great deal of visions which were passed down to the ritualistic works, and eventually, to Hindū literature.

In the example we have analysed above, the use of metaphorical language is extremely broad: here, the same term can be used as the base of many metaphors. We cannot determine if this *hapax* is simply a literary metaphor – or – whether it is a sign of the creativity of the ritualists in accordance with Annette Wilke's opinion: «rituals are creative constructions, and often also highly artistic constructions. Even a "ritual grammar" must somehow account for that».³⁷

Undoubtedly, the *sūtrakāra* shows that he is free in using the language. We may say that this *hapax* occurs in the aforementioned instance only because of the absence of the texts that have been lost. It could also be possible that they are present in some manuscripts yet to be edited, but this assertion is nothing more than an "honest" statement. Therefore, we have to consider that this "free" use of the term *devaratha* should be considered within the wider topic of the ritual the *sūtra* covers. The *sūtrakāra* affirms that this custom had been established from the *śruti*, and we cannot trace this evidence in any of the texts in our possession. Therefore, we can assert that the *sūtrakāra* uses a new metaphor to prove an unusual behaviour, and that he presents it as a traditional element. In the same passage, with the same expression, the author of the *sūtra* shows how the ritual matters work. He ascribed an element to the *śruti* that has yet to be traced in the Vedic literature, and, in order to prove this, he creates a new and fascinating metaphor.

If the metaphor is one of the core elements in the Vedic literature, it could lead us to think that the metaphor – or some metaphorical use of the language and the literary tradition – is one of the ways to link an opinion to the *Tradition*. The

^{36.} Patton 2005, 9.

^{37.} Wilke 2010, 257.

sūtrakāra is on the same wavelength as the śruti because he uses the sacred language in the same way. This ability proves that he has the same "vision" as the Vedic poets, both in language and in ritual.

This mechanism could be at the origin of all Hindū culture. We can explain this final reasoning by drawing a parallel with Madhav Deshpande's idea about the development of the Sanskrit language.

«Each new generation of these linguistic élites may provide previously unknown facts about eternal language. Thus the grammar of this eternal language is in theory, quite paradoxically, not eternal. It has to be a continually changing entity».³⁸

If the grammar of the eternal language is in theory because the linguistic élites decided what was correct and what was not, we can also suppose that (in the ritualistic field), the priests, enlightened by their holy knowledge, can "create" a ritual. Furthermore, they can also sanction a new form or new variants of a ritual procedure and this creation of the tradition is, in some way, confirmed and proven by the metaphorical linguistic invention. The priest who uses the language at his will can "discover" a hidden part of the tradition regarding a ritual that has, so far, been unknown.

As a consecrated man, he owes free access to the real *Tradition*. His vision of the *śruti* can go beyond the texts. Indeed, they are quite simply the vision of the *ṛṣi* registered at the beginning of time. However, the *śruti* is an eternal concept which the holy man can access every time. The metaphorical use of the language is the proof of this capacity.

References

Primary Sources

- AB = T. Aufrecht (ed.), Das Aitareya Brāhmaṇa. Mit Auszügen aus dem Kommentare von Śāyaṇācārya und anderen Beilagen, Adolph Marcus, Bonn 1879.
- ĀPŚS = C. G. Kashikar (ed.), The Śrauta Sūtra of Āpastamba Belonging to the Taittirīya Saṃhitā with the Commentary of Rudradatta, Munshiram Manoharlal Publishers, Calcutta 1983.
- ĀŚS = R. Vidyāratna (ed.), *The Śrauta Sūtra of Āśwalāyana, with the Commentary of Gārgya Nārāyaṇa*, Asiatic Society, Calcutta 1864-1874.
- KauB = S. Sarma (ed.), *Kauṣitaki-Brāhmaṇa*, Verzeichnis der orientalischen Handschriften in Deutschland, Wiesbaden 1968-1976.
- KŚS = A. Weber (ed.), Śrauta-sūtra of Kātyāyana. With Extracts from the Commentaries of Karka and Yajnikadeva, Ferd. Dümmler's Buchhandlung, Berlin 1859.
- RV = F. M. Müller (ed.), *The Hymns of the Rig-Veda in the Samhita and Pada Texts*, Frowde, London 1877.

Secondary Sources and Translations

- Aklujkar 1996 = A. Aklujkar, *The Early History of Sanskrit as Supreme Language*, in J. E. M. Houben (ed.), *Ideology and Status of Sanskrit. Contributions to the History of the Sanskrit Language*, Brill, Leiden 1996, 59-85.
- Anthony 2007 = D. W. Anthony, *The Horse, the Wheel and Language*, Princeton University Press, Princeton 2007.
- Anthony–Vinogradov 1995 = D. W. Anthony, N. Vinogradov, *Birth of the Chariot*, «Archaeology» 48, 2 (1995), 36-41.
- Bhattacharyya–Chatterji–Radhakrishnan 1962 = H. Bhattacharyya, S. K. Chatterji, S. Radhakrishnan, *The Cultural Heritage of India*, The Ramakrishna Mission, Calcutta 1962.
- Bodewitz 1990 = H. W. Bodewitz, *The Jyotistoma Ritual*, Brill, Leiden 1990.
- Bryant 2001 = E. Bryant, The Quest for the Origins of Vedic Culture, Oxford Uni-

- versity Press, Oxford 2001.
- Bryant 2002 = E. F. Bryant, *Il dibattito sulle origini della civiltà indiana*, in F. Squarcini (ed.), *Verso l'India Oltre l'India. Scritti e ricerche sulle tradizioni intellettuali sud asiatiche*, Mimesis, Milano 2002, 333-350.
- Caland–Chandra 1953 = W. Caland (transl.), L. Chandra (ed.), Śāṅkhāyana Śrauta Sūtra, International Academy of Indian Culture, Nagpur 1953.
- Chakrabarti 1978 = S. C. Chakrabarti, *Āśvalāyana and the Aitareya Brāhmaṇa*, «Proceedings of All-India Oriental Conference» 30 (1978), 1-11.
- Chakrabarti 1980a = S. C. Chakrabarti, *The Paribhāṣās in the Śrautasūtras*, Sanskrit Pustak Bhandar, Calcutta 1980.
- Chakrabarti 1980b = S. C. Chakrabarti, On the Source of the Āśvalāyana Śrautasūtra, «Proceedings of All-India Oriental Conference» 30 (1980), 195-196.
- Chierichetti 2011 = P. Chierichetti, L'aśvamedha nella storia. Un'indagine sulle testimonianze storiche della celebrazione del sacrificio del cavallo in India, «Kervan» 13-14 (2011), 127-145.
- Chierichetti 2012 = P. Chierichetti, La stringa rituale: una teoria delle varianti ritualistiche attraverso l'analisi del sacrificio indiano, «Kervan» 16 (2012), 25-73.
- Dange 2000 = S. A. Dange, Vedic Sacrifices Early Nature (Some Problems and Discussions), Aryan Books Int., New Delhi 2000.
- Deshpande 1993 = M. Deshpande, Sanskrit Grammarians. Differing Perspectives in Cultural Geography, in M. Deshpande (ed.), Sanskrit & Prakrit, Sociolinguistic Issues, Motilal Banarsidass, Delhi 1993, 53-74.
- Edgerton 1893 = F. Edgerton, *The Metaphor of the Car in the Rigvedic Ritual*, «American Journal of Philology» 40 (1893), 175-193.
- Eggeling 1882 = J. Eggeling (ed. and transl.), *The Śatapatha Brāhmaṇa. According to the Text of the Mādhyaṃdhina School*, Clarendon Press, Oxford 1882.
- Franceschini 2007 = M. Franceschini, *An Updated Vedic Concordance*, Harvard University Press & Mimesis Edizioni, Cambridge–Milano 2007.
- Fuchs 1996 = S. Fuchs, *The Vedic Horse Sacrifice. In its Culture-Historical Relations*, Inter-India Publications, New Delhi 1996.
- Ghurye 1932 = G. S. Ghurye, *Caste and Race in India*, Anubha Printers, Mumbai 1932.
- Gonda 1977 = J. Gonda, *A History of Indian Literature. The Ritual Sūtras*, Harrassowitz, Wiesbaden 1977.
- Gonda 1980 = J. Gonda, *Vedic Ritual. The Non-Solemn Rites*, Brill, Leiden–Köln 1980.
- Gonda 1989 = J. Gonda, *Prayer and Blessing. Ancient Indian Ritual Terminology*, Brill, Leiden 1989.
- Gopal 1983 = R. Gopal, *India of Vedic Kalpasūtras*, Motilal Banarsidass, Delhi 1983. Haug 1863 = M. Haug (ed. and transl.), *Aitareya Brāhmaṇa*, vol. 2: *Translated*

- with Explanatory Notes, Govt. Central Book Depot, Bombay 1863.
- Heesterman 1993 = J. C. Heesterman, *The Broken World of Sacrifice. An Essay in Ancient Indian Ritual*, University of Chicago Press, Chicago 1993.
- Kane 1930–1962 = P. V. Kane, *History of Dharmaśāstra. Ancient and Mediae-val Religious and Civil Law in India*, Bhandarkar Oriental Research Institute, Poona 1930–1962, 5 vols.
- Kashikar 1968 = C. G. Kashikar, *A Survey of the Śrautasūtras*, University of Bombay, Bombay 1968.
- Kashikar 2003 = C. G. Kashikar (ed. and transl.), *The Baudhāyana Śrautasūtra. Critically Edited and Translated*, Indira Gandhi National Centre for the Arts –Motilal Banarsidass, Delhi 2003.
- Keith 1914 = A. B. Keith (ed. and transl.), *Veda of the Black Yajus School Entitled Taittirīya-Saṃhitā*, Harvard Oriental Series n. 18, Cambridge 1914.
- Keith 1920a = A. B. Keith (ed. and transl.), *Aitareya Brāhmaṇa*, Harvard Oriental Series, Cambridge 1920.
- Keith 1920b = A. B. Keith (ed. and transl.), *Rigveda Brāhmaṇas: The Aitareya* and Kauṣītaki Brāhmaṇas of the Rigveda, Harvard Oriental Series, Cambridge 1920.
- Lewis–Hammer 2007 = J. Lewis, O. Hammer, *The Invention of Sacred Tradition*, Cambridge University Press, Cambridge 2007.
- Lindner 1887 = B. Lindner (ed. and transl.), *Das Kausitaki-Brahmana (Sankhaya-na-Brahmana)*, Hermann Costenoble, Jena 1887.
- Lipner 1998 = J. Lipner, *Hindus. Their Religious Beliefs and Practices*, Routledge, London 1998.
- Michaels-Buss 2010 = A. Michaels, J. Buss, *The Dynamics of Ritual Formality.*The Morphology of Newar Death Rituals, in A. Michaels (ed.), Ritual Dynamics and the Science of Ritual, vol. 1: Grammars and Morphologies of Ritual Practice in Asia, Harrassowitz, Wiesbaden 2010, 99-116.
- Monier-Williams 1872 = A Sanskrit-English Dictionary Etymologically and Philologically Arranged with Special Reference to Greek, Latin, Gothic, German, Anglo-Saxon, and Other Cognate Indo-European Languages, The Clarendon Press, Oxford 1872.
- Mylius 1972 = K. Mylius (ed. and transl.), Der zweite Adhyāya des Āśvalāyana-śrautasūtra, erstmalig vollständig übersetzt und erläutert, Acta Orientalia, Berlin 1972.
- Mylius 1989 = K. Mylius (ed. and transl.), Zur Erschliessung der altindischen Ritualliteratur. Āśvalāyana-Śrautasūtra V und VI, Sächsische Akademie der Wissenschaften, Berlin 1989.
- Mylius 1994 = K. Mylius (ed. and transl.), *Āśvalāyana-śrauta-sūtra*, Institut für Indologie, Wichtrach 1994.

- Pandey 1976 = R. Pandey, *Hindu Saṃskāras. Socio-Religious Study of the Hindu Sacraments*, Motilal Banarsidass, Delhi 1976.
- Parpola 1968 = A. Parpola, *The Śrautasūtras of Lāṭyāyana and Drāhyāyaṇa and Their Commentaries*, Societas Scientiarum Fennica, Helsinki 1968.
- Parpola 2009 = A. Parpola, *The Face Urns of Gandhāra and the Nāsatya Cult*, in M. Willis (ed.), *Migration, Trade and Peoples. European Association of South Asian Archaeologists (Proceedings of the Eighteenth Congress, London 2005)*, The British Association for South Asian Studies (The British Academy), London 2009, 149-162.
- Patton 2005 = L. L. Patton, *Bringing the Gods to Mind. Mantra and Ritual in Early Indian Sacrifice*, University of California Press, Berkeley–Los Angeles–London 2005.
- Piano 1996 = S. Piano, *Sanātana dharma*. *Un incontro con l'induismo*, San Paolo, Milano 1996.
- Pollock 1998 = S. Pollock, *The Cosmopolitan Vernacular*, «The Journal of Asian Studies» 57, 1 (1998), 6-37.
- Powell 1963 = T. G. E. Powell, *Some Implications of Chariotry*, in I. L. Forester, L. Alcock (eds.), *Culture and Environment. Essays in Honour of Sir Cyril Fox*, Routledge & Kegan Paul, London 1963, 153-169.
- Ranade 1978 = H. G. Ranade (ed. and transl.), *Katyāyāna Śrauta Sūtra. Rules for the Vedic Sacrifices (Translated into English)*, Ranade Publications Series, Pune 1978.
- Ranade 1986 = H. G. Ranade (ed. and transl.), *Āsvalāyana Śrauta Sūtram*, Ranade Publication Series, Pune 1986.
- Ranade 1998 = H. G. Ranade (ed. and transl.), *Lāṭyāyana-Śrauta-Sūtra*, Indira Gandhi National Centre for the Arts–Motilal Banarsidass, Delhi 1998.
- Ranade 2006 = H. G. Ranade, *Illustrated Dictionary of Vedic Rituals*, Indira Gandhi National Centre for the Arts Aryan Books International, New Delhi 2006.
- Raulwing 2000 = P. Raulwing, Horses, Chariots, and Indo-Europeans. Foundations and Methods of Chariotry Research from the Viewpoint of Comparative Indo-European Linguistics, Archaeolingua, Budapest 2000.
- Renou 1942 = L. Renou, *Les connexions entre le rituel et la grammaire en Sanskrit*, «Journal Asiatique» 233 (1942), 105-165.
- Renou 1960 = L. Renou, Le Destin du Veda dans l'Inde, Études védiques et pāninéennes 6, Paris 1960.
- Renou 1963 = L. Renou, *Sur le genre du Sūtra*, «Journal Asiatique» 251 (1963), 165-216.
- Schleberger 1986 = E. Schleberger, *Die Indische Götterwelt*, Eugene Diederichs Verlag, München 1986.
- Sparreboom 1985 = M. Sparreboom, *Chariots in the Veda*, Brill, Leiden 1985.

- Staal 1986 = F. Staal, *The Science of Ritual*, Bhandarkar Oriental Research Institute, Pune 1986.
- Staal 1990 = F. Staal, *Jouer avec le feu. Pratique et theorie du rituel vedique*, Édition– Diffusion de Boccard, Paris 1990.
- Thite 2004 = G. U. Thite (ed. and transl.), *Apastamba-Śrauta-Sūtra (Text with English Translation and Notes)*, New Bharatiya Book Corporation, Delhi 2004.
- Vergiani 2002 = V. Vergiani, *La speculazione linguistica indiana*, in F. Squarcini (ed.), *Verso l'India Oltre l'India. Scritti e ricerche sulle tradizioni intellettuali sud asiatiche*, Mimesis, Milano 2002, 183-205.
- Wasson 1971 = R. G. Wasson, *The Soma of the Rig Veda: What Was It?*, «Journal of American Oriental Society» 91 (1971), 2, 169-187.
- Weber 1972 = A. Weber (ed. and transl.), *Die Taittiriya-Samhita*, Indische Studien F. A. Brockhaus, Leipzig 1972.
- Wilke 2010 = A. Wilke, Basic Categories of a Syntactical Approach to Rituals. Arguments for a "Unitary Ritual View" and the Paraśurāma-Kalpasūtra as "Test-Case", in A. Michaels (ed.), Ritual Dynamics and the Science of Ritual, vol. I: Grammars and Morphologies of Ritual Practice in Asia, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 2010, 215-262.